

NOETICAMENTE

ANTROPOLOGIA NEO-ESISTENZIALE

I

Direttore

Ferdinando BRANCALEONE
Centro Ricerche Noetiche – CRN

Comitato scientifico

Gianfranco BUFFARDI
Istituto Italiano di Scienze Umane ed Esistenziali – ISUE

Fabio GABRIELLI
Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale

Antonio Gioacchino SPAGNOLO
Università Cattolica del Sacro Cuore

Comitato editoriale

Lisa DE LUCA
Centro Ricerche Noetiche – CRN

Francesca GUERCIO
Centro Ricerche Noetiche – CRN

Valentina TETTAMANTI
Centro Ricerche Noetiche – CRN

NOETICAMENTE

ANTROPOLOGIA NEO-ESISTENZIALE



Che cosa posso sapere?
Che cosa devo fare?
Che cosa mi è dato sperare?
Che cosa è l'uomo?

Immanuel KANT

“NoeticaMente”, collana curata dal Centro Ricerche Noetiche (CRN), promuove materiale afferente all’ambito dell’antropologia neo-esistenziale; orientamento, quest’ultimo, che considera l’uomo come “Singolo” (quindi come essere unico e irripetibile) e, al tempo stesso, come parte di un “Tutto”, con il quale è costantemente interconnesso. Lo studio della natura umana, quindi, non può prescindere dallo studio dell’ambiente in cui l’uomo vive e con il quale ha un legame inscindibile. Ambiente nel quale il “Singolo” si trova, inevitabilmente, in relazione (oltre che con il “Mondo”) con l’“Altro”.

Emerge quindi l’importanza di uno studio dell’uomo capace di cogliere la pluridimensionalità, schematizzabile nelle tre dimensioni di “soma”, “psiche” e “nous”.

I più recenti studi in ambito antropologico neo-esistenziale mostrano la necessità di mantenere una prospettiva multidisciplinare che possa avvalersi, in uguale misura, del contributo delle discipline umanistiche e di quelle scientifiche per sviluppare una visione “meta-disciplinare”, capace di moltiplicare i punti di vista sull’uomo, evitando la settorializzazione e la staticità a cui essa può portare.

È da sottolineare, in tale ambito di considerazioni, l’importanza della “dimensione noetica” dell’esistenza: essa rappresenta la caratteristica distintiva dell’uomo, quel *quid* in più che lo differenzia da ogni altro essere vivente.

L’approccio neo-esistenziale ha visto inoltre la sua applicazione nei diversi ambiti delle professioni di aiuto, per i quali sono stati sviluppati strumenti in linea con i principi di tale approccio.

Valentina Tettamanti

Pedagogia dell'Oltre

Lineamenti per il fondamento di una Pedagogia
a orientamento neo-esistenziale

Prefazione di
Ferdinando Brancaleone





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2177-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2019

*a Nando
a Ivana*

Vieni,
naviga con me su uno stagno tranquillo.
Le sponde sono nascoste,
la superficie calma.
Noi siamo imbarcazioni sullo stagno.
e siamo con esso una cosa sola.
Una scia sottile si stende dietro di noi,
mentre viaggiamo sulle acque nebbiose.
Le sue onde sottili registrano il nostro passaggio.
La tua scia e la mia scia si uniscono,
formando un disegno che rispecchia
i miei movimenti e al contempo i tuoi.
Mentre altre imbarcazioni, che sono anche noi,
navigano sul lago che è anche noi,
le loro onde s'intrecciano con le nostre.
La superficie dello stagno diviene viva
onda su onda, increspatura su increspatura.
Ecco la memoria del nostro movimento,
le tracce del nostro essere.
Le acque sussurrano da te a me e da me a te,
e da noi a tutti gli altri che navigano sullo stagno.
La nostra separazione è un'illusione.
Siamo parti interconnesse dell'intero,
siamo uno stagno dotato di movimento e memoria.
La nostra realtà è più grande di te e me,
e di tutte le imbarcazioni che navigano sulle acque,
e di tutte le acque su cui navigano.

Ervin László

Indice

- 13 *Prefazione*
di Ferdinando Brancaleone
- 21 *Introduzione*
- 27 *Capitolo I*
Stati noetici esistentivi e orientamento bionomico autogeno
I.1. Stati noetici esistentivi, 27 – I.1.1. *Mente, coscienza e consapevolezza*, 27 – I.1.2. *Stati di coscienza*, 31 – I.1.3. *Passaggi di stato*, 33 – I.1.4. *Stati di coscienza o stati noetici esistentivi?*, 35 – I.2. *Approccio Bionomico Autogeno e risorse auto-regolative*, 38 – I.2.1. *Le basi teoriche*, 39 – I.2.2. *Gli sviluppi*, 46.
- 55 *Capitolo II*
Nuove frontiere pedagogiche
2.1. *La Pedagogia oggi*, 55 – 2.1.1. *Pedagogia ed educazione*, 55 – 2.1.2. *Quale pedagogia?*, 58 – 2.2. *Nuove prospettive pedagogiche*, 61 – 2.2.1. *La pedagogia incontra la fisica quantistica*, 61 – 2.2.2. *Uomo, mondo e inconscio*, 67 – 2.3. *Pedagogia e Training Bionomico Autogeno*, 73 – 2.3.1. *Applicazioni non cliniche del Training Autogeno in ambito educativo*, 73.
- 79 *Capitolo III*
Educare il corpo e la mente
3.1. *Attività motoria ed educazione*, 79 – 3.1.1. *Movimento e sviluppo umano*, 79 – 3.1.2. *La pedagogia che orienta*, 82 – 3.1.3. *Pedagogia dello sport e valori*, 89 – 3.2. *Soma, psiche e nous in “allenamento”*, 92 – 3.2.1. *Interazione tra mente e corpo*, 92 – 3.2.2. *Il Training Bionomico Autogeno in ambito sportivo*, 95.

99 **Capitolo IV**

Soma, psyché, nous e logos. *Nuove frontiere scientifico-filosofiche (e pedagogiche)*

4.1. Le potenzialità umane, 99 – 4.1.1. *Cosa è “reale”?*, 99 – 4.1.2. *Scelta e intenzione*, 103 – 4.2. “Oltre” i limiti (Überwelt), 110 – 4.2.1. *Focalizzazione e Defocalizzazione: dal Training Autogeno alle “nuove frontiere” della scienza*, 110 – 4.2.2. *Alla ricerca dell’“Oltre” (Überwelt)*, 113 – 4.2.3. *Linguaggio umano: logos e oltre. La logoanalisi coscienziale come strumento “innovativo”*, 115.

125 *Conclusioni*

127 *Bibliografia*

131 *Sitografia*

Prefazione

di FERDINANDO BRANCALEONE*

Penso ci sia bisogno di *coraggio*! Proprio di una buona dose di coraggio per proporre una *Pedagogia dell'Oltre*! Per tentare di offrire i lineamenti di un possibile (e auspicabile) “cambiamento di paradigma” nell’ambito delle Scienze dell’educazione!

Valentina Tettamanti questo *coraggio* lo ha avuto. Rischiando di proprio, e con *audacia*.

Lo ha fatto partendo da un’ottica “innovativa” e al contempo “antica”: quella della Antropologia neo-esistenziale. Quella per cui, come è detto nell’Introduzione «l’educazione dovrebbe avere come obiettivo principale e privilegiato quello di valorizzare il singolo individuo, unico e irripetibile», nel proprio «cammino di vita che tutti gli uomini si trovano a percorrere... in un mondo nel quale, per dirla con Martin Heidegger, ci si trova *gettati*, e con il quale bisogna fare i conti per evitare di cadere nell’abisso dell’*angoscia*».

E, partendo da tale prospettiva, Valentina ha il *coraggio* (e l’*audacia*) di affermare che la pedagogia contemporanea ristagna! Ristagna su posizioni “antiquate”. La pedagogia, in quanto “scienza”, ha l’obbligo di «osservare l’educazione da nuove prospettive e punti di vista».

D’altra parte, oggi più che mai, ogni disciplina «dovrebbe innanzitutto avere l’umiltà di ammettere i propri limiti», e nel contempo avere il coraggio (e l’apertura) di essere in grado di saper «apprendere dalle altre (discipline)... per uno sviluppo produttivo che possa portare a risultati proficui».

* Cofondatore del Centro di Ricerche Noetiche (CNR).

E, nell'ottica precipua della "Antropologia neo-esistenziale", Valentina propone (delineandone i possibili "fondamenti") una pedagogia che sappia tenere adeguatamente conto, come lei afferma, «di quelle Scienze definite di *frontiera* o di *confine*, in quanto aprono le porte a nuove forme di conoscenza che rappresentano il futuro dell'evoluzione umana».

Anche la pedagogia, quindi, se non intende seguire la "triste" strada «che porta al conformismo e all'omologazione», ha il dovere di contribuire al *cambiamento di paradigma* in atto nella "scienza" contemporanea. E questo la pedagogia può farlo, secondo Valentina, coniugandosi e sintonizzandosi con la filosofia e con la scienza, in una rinnovata *unità-nella-distinzione*, che vede nell'Antropologia (come già per Kant) il suo fulcro fondante.

È su questa linea che Valentina procede.

Ed eccola affrontare (in modo organico ed al contempo sintetico) tematiche "profonde" ed impegnative. Prima fra tutte, quella concernente la *mente*, la *coscienza* e la *consapevolezza*, con particolare riferimento agli *stati noetici esistentivi*. Collegando poi, con perizia, tali argomenti al concetto di *bionomia*, sviluppato nelle sue basi teoriche, nelle sue implicazioni applicative, nonché nei concreti sviluppi clinici. Per giungere, infine, a coniugare il tutto in una visione d'insieme, che la conduce a delineare le "nuove frontiere pedagogiche", con riferimento a studi di avanguardia che hanno permesso di collegare pedagogia, inconscio e fisica quantistica (così come proposto, tra l'altro, da Gaetano Bonetta).

E non solo! I riferimenti (sempre puntuali e supportati bibliograficamente) spaziano e si correlano tra loro. Dalle implicazioni del "Principio di indeterminazione" di Heisenberg, allo sconcertante e "controintuitivo" fenomeno quantistico dello *Entanglement*. Dalle acquisizioni della moderna *Epigenetica* alle profonde ed illuminanti intuizioni sul "tempo" di eminenti scienziati e ricercatori d'avanguardia, quali Fred Alan Wolf e Richard Feynman, fino a Ervin Laszlo (per citarne solo alcuni).

E, tutto questo, senza perdere di vista la "concretezza".

Come esplicitamente afferma lei stessa, apprendere dalla filosofia e/o dalla scienza «serve alla Pedagogia per elaborare i suoi strumenti per un'educazione che sappia essere realistica, che sia in grado di fornire i mezzi necessari a vivere e non si limiti a *sopravvivere*».

Ed in questo si pone esplicitamente sulla linea di Edgar Morin (altro autore cui fa diretto riferimento), il quale teneva a ribadire che «vivere, al contrario di sopravvivere, significa poter sviluppare le proprie qualità e le proprie attitudini».

Ed è sempre su questa linea che Valentina (proprio per evitare la *sterilità* della pura teorizzazione e restare ben collegata al “concreto–pedagogico”) propone ed evidenzia con acume la possibilità di utilizzare i principi e le potenzialità applicative dell'approccio bionomico–autogeno in ambito precipuamente educativo. Lo fa riprendendo sinteticamente i presupposti e gli sviluppi di tale approccio (spesso mal conosciuto e fin troppe volte frainteso!), per poi evidenziarne l'enorme (potenziale) portata nel concreto dell'azione pedagogica, come mezzo “privilegiato” per *educare corpo e mente*.

Fedele alla ricerca teorica, ma altresì alla concretezza applicativa, Valentina riesce, quindi, anche a “restare sul pratico”.

Risulta, così, interessante lo sviluppo della tematica da lei svolta, concernente il rapporto tra sport e pedagogia. Non si ferma al *noetico*, ma “scende” fino al *somatico*! Lo afferma lei stessa esplicitamente, quando scrive che il “corpo” (*soma*) «considerato come elemento indispensabile nell'interazione tra uomo e mondo, necessita di essere *educato*, in quanto il suo sviluppo è strettamente correlato a quello delle altre due parti dell'uomo: la *psiche* e il *nous*».

Proprio questo esige una “pedagogia che orienta”!

Di qui le apparenti “digressioni” sullo sport, che invece (a parer mio) sono perfettamente funzionali allo sviluppo del discorso complessivo. Proprio perché «lo sport è relazione: con se stessi, con gli altri e con il mondo», ed ancora «lo sport è relazione in quanto, attraverso il corpo e il movimento, diviene *comunicazione*».

La *comunicazione*! Gli aspetti “pragmatici” della *comunicazione*: questo l’interesse che (io lo so bene!) orientano gran parte della ricerca di Valentina Tettamanti.

Pur se “singoli”, noi esseri umani siamo immersi in un mondo di *relazioni*. E non v’è *relazione* senza *comunicazione*. E la pedagogia non può certo misconoscere la fondamentale importanza della *comunicazione*.

Ma non solo la comunicazione (ed il *linguaggio*) occupano gli interessi di Valentina, in relazione al contributo che ella intende offrire ad un auspicabile “mutamento di paradigma” in ambito pedagogico.

Ogni discorso circa lo sviluppo delle potenzialità umane non può prescindere da come intendiamo la “realtà”.

Cosa è, per ciascuno di noi, *reale*? Questa la domanda che pone (e si pone) Valentina, quando, nel quarto capitolo, affronta l’impegnativa tematica concernente le “nuove frontiere” scientifico–filosofiche, in relazione alla scienza dell’educazione.

E, nel rispondere a tale quesito, delinea il delicato tema della “realtà consensuale”, che ci induce (praticamente dalla notte dei tempi) a pensare che ciò che per noi risulta “reale” equivalga a “vero”!

È proprio questo il *fraintendimento* che molto può nuocere (ed, in effetti, ha nociuto) in ambito pedagogico.

Per questo risulta essenziale «riflettere come sia possibile escludere dalla definizione di *reale* ciò che l’essere umano non può percepire *concretamente* con i propri sensi, oppure, all’opposto, includere a priori (in tale definizione) cose che la scienza stessa mette in discussione come *reali*».

Di qui l’interessante (ed “intrigante”) digressione (che vera *digressione* non è!) sul tempo, proposta da Valentina. “Digressione” che, a partire dalla “antica” filosofia platonica ed aristotelica, passando attraverso Agostino e Kant, giunge a considerare la tematica del “tempo” secondo le moderne ed attuali concezioni di scienziati, quali i premi Nobel Albert Einstein e Richard Feynman, fino al contemporaneo Fred Alan Wolf.

Tale linea di pensiero permette di coniugare (in maniera “illuminante”) le acquisizioni della Filosofia e della Scienza con quelle dell’Antropologia ad orientamento neo-esistenziale.

È così che si ritrovano nel testo le interessanti “connessioni” che conducono a ri-considerare i concetti di *Umwelt*, di *Mitwelt* e di *Eigenwelt* (tipici della speculazione derivata dal pensiero di Heidegger e Binswanger), in una prospettiva pedagogica che fa della *scelta* e dell’*intenzione* le caratteristiche peculiari dell’uomo in quanto “essere noetico” (dotato di *nous*), nella sua concreta, unica ed irripetibile *esistenza*.

Il tutto con illuminanti (ripeto) addentellati e riferimenti alle acquisizioni delle “scienze di frontiera” contemporanee, attraverso cui si vanno sempre più e meglio evidenziando le enormi potenzialità dell’essere umano, ancora troppo poco conosciute e considerate. Uno per tutti, il riferimento alle “scoperte” relative allo studio del potenziale dell’*intenzione*, divulgato, ad esempio, da Lynne McTaggart nel suo *The Intention Experiment*.

È mai possibile prescindere da tali acquisizioni in ambito pedagogico?

Può la scienza pedagogica, come afferma Valentina, non tenere nel debito conto «il legame tra la mente umana, intesa come complesso sistema capace di generare impulsi di *energia*. . . e ciò che la circonda, in quanto è ormai noto che l’energia costituisce l’essenza di ogni ente, faccia esso parte del macro o del micro cosmo?».

Può mai la pedagogia non ricordare che, ormai già da alcuni decenni, Karl Pribram (neurochirurgo e ricercatore di fama mondiale dell’Università di Yale) ha potuto affermare, sulla base dei suoi esperimenti, che «quando osserviamo il mondo lo facciamo a un livello molto più profondo rispetto a quello di un mondo materiale che esiste *lì fuori*. Il nostro cervello parla a se stesso e al resto del corpo principalmente non con parole e immagini, o anche bit o impulsi chimici, ma nel linguaggio dell’interferenza d’onda. . . Noi percepiamo un oggetto *risuonando con esso*, entrando in *sincronia* con esso. Conoscere il mondo è letteralmente essere sulla sua lunghezza d’onda?»

Per tutti questi motivi risulta necessario che la scienza pedagogica affronti (e si confronti con) tali tematiche, al fine di (come dice Valentina Tettamanti) «assumersi la responsabilità di *costruire* una *modalità* educativa che sia in grado di dare all'essere umano gli strumenti utili a capire come sviluppare le infinite potenzialità cui può avere accesso se non condizionato e limitato dall'esterno».

Ed è questo il senso che (a mio parere) origina il concetto (audacemente proposto da Valentina), pregnante ed “innovativo”, di *Überwelt*, su cui ella propone di fondare un “cambiamento di paradigma pedagogico”, orientato ad una “Pedagogia dell’Oltre”.

Io stesso, qualche tempo fa, in perfetta linea e in sintonia con Valentina Tettamanti, in un mio articolo ho scritto a tal proposito:

In ogni istante della nostra *esistenza* l'uomo è (potenzialmente) aperto alla trascendenza: a un *di-più* (über), che caratterizza l'essere umano, immerso nella *tridimensionalità* del *mondo delle cose* (Umwelt), del *mondo della relazione* (Mitwelt) e del proprio *mondo interiore* (Eigenwelt), ma sempre *proiettato* verso un *oltre* (Überwelt), cui lo sospinge incessantemente il suo essere dotato (croce e delizia!) di un *nous* (dimensione noetica), mai appagato dal *de-finito*, ma ognora proiettato verso un *in-finito* che *oltre-passa* ogni situazione contingente.

Ed è stata proprio tale *sintonia* (tra me e Valentina) che ci ha permesso di (e ci ha stimolato a) fondare, insieme ad altri *compagni di viaggio* in questa dimensione dell'esistenza, il Centro di Ricerche Noetiche, che si propone, come scopo precipuo, la ricerca, lo sviluppo e la diffusione dell'Antropologia neo-esistenziale, sotto la cui egida questo volume di Valentina viene pubblicato.

E sono davvero felice che questo suo Volume costituisca il primo testo di una nuova Collana (NOETICA–Mente — Collana di Antropologia neo-esistenziale), attraverso cui saranno pubblicati gli studi e le ricerche del Centro di Ricerche Noetiche,

per i tipi della Casa Editrice Aracne, cui va il mio sentito ringraziamento per la squisita disponibilità con cui ha accettato di dar vita e realizzare tale iniziativa editoriale, che reputo oltremodo meritoria e degna di apprezzamento.

Mi piace, ora, concludere questa mia presentazione, riprendendo letteralmente le significative parole di Valentina, che condivido nel profondo e che (al rileggerle) ancora *commuovono* il mio *spirito*:

Il cambiamento è indispensabile per il progresso. Un progresso che abbia come obiettivo una maggiore consapevolezza dell'essere umano nei confronti di se stesso e del Mondo. Che porti quindi alla nascita di un 'uomo nuovo', capace di assumersi la responsabilità della propria esistenza che determina consapevolmente attraverso le proprie scelte quotidiane. Un uomo, quindi, che non si lascia 'trasportare' dagli eventi e 'guidare' dal timore di non poter scegliere, perché sa che, indipendentemente dalle circostanze contingenti della vita (alle quali non si può sottrarre), ha sempre la possibilità di decidere (quindi scegliere) come affrontare l'esistenza.

Forte di tale consapevolezza, l'essere umano può migliorare la propria condizione e quella dei suoi simili attraverso un'educazione responsabile e rinnovata, volta allo sviluppo di quelle potenzialità che caratterizzano ogni singolo, unico ed inimitabile individuo umano.

Napoli, gennaio 2019